

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 domenica 23 settembre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Torto

«PALCOSCENICO», POLEMICHE PER ORARIO BEFFA MERLO: UN PROBLEMA IL DIRETTORE DI RAI2 MARANO

Rai2, sullo schermo, non tramite piccioni viaggiatori, aveva più volte annunciato: il programma sul teatro *Palcoscenico* riparte venerdì (cioè l'altra sera) ma intorno alle 23, non più all'una di notte quando, va detto, significa affossare l'appuntamento e soprattutto oscurare il teatro in tv. Per inciso: è la stessa Rai che un tempo riprendeva le commedie di Eduardo e ora, d'estate e a Natale e sempre, le ritrasmette. Invece: venerdì il programma guidato da Giovanna Milella (nella foto) è andato a mezzanotte e un quarto. Beffando i telespettatori. Non bastasse (ma basterebbe), con una scelta che sa di sprezzo del lavoro altrui, quasi a



prefigurare un repulisti, sono spariti i nomi degli autori. Qualcuno l'ha notato. Per Cuillo, responsabile dell'informazione Ds, il direttore di rete Marano ha «compiuto un ennesimo soprasso. Qualcuno dovrebbe chiarirgli che Raidue non è di sua proprietà ma è servizio pubblico». Va oltre il vicepresidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, Giorgio Merlo: «Il problema è la direzione della rete. Che, da anni, non sia in grado di reggere la concorrenza e la qualità sia balbettante è sotto gli occhi di tutti». Come replica la Rai? «*Palcoscenico* è andato in onda all'orario previsto, anticipato alle 23.30 secondo le decisioni del cda». Sulle 23 hanno scherzato? Ma è da antologia la chiosa: «La marcia di avvicinamento alle 23 è fissata per l'inizio del 2008». «Marcia di avvicinamento»? Accidenti, al confronto le marce degli esploratori verso il Polo nord o sud a inizio '900 erano solo passeggiate al fresco. **ste. mi.**

TEATRO Mercoledì a Milano Moni Ovadia porta il nuovo spettacolo «La bella utopia» decollato dal suo libro «Lavoratori di tutto il mondo, ridete». E qui ci racconta come mescola rivoluzione e ideali, tragedia e risate intorno al comunismo

di Maria Grazia Gregori / Milano

Sta per andare in scena l'utopia. Anzi *La bella utopia* come dice il titolo dello spettacolo. Un'utopia come la nascita del comunismo e la rivoluzione bolscevica: un grande sogno ma anche persecuzioni, sangue, gulag. Parola obsoleta, oggi, quella di utopia. Parola di cui sembrano essersi perse le tracce, che evoca inquietudine, smarrimento ma anche speranza. Questa utopia comunista trova il suo narratore in Moni Ovadia (in scena al Teatro Strehler di Milano da mercoledì 26) che la definisce



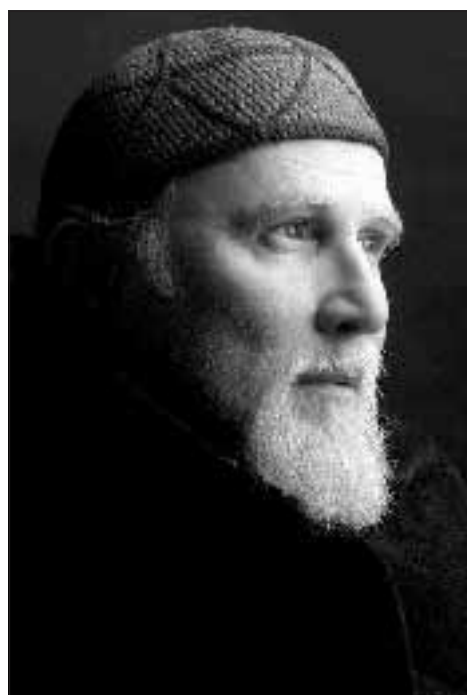
Marx, Engels, Lenin e Moni Ovadia nel manifesto per «La bella utopia»; sotto l'artista in una foto di Pino Settanni per il Piccolo Teatro di Milano

Bandiera rossa riderà. Con Moni

«Il più grande ideale di liberazione mai partorito dalla mente umana senza ricorrere alla fede, alla religione, a qualsiasi forma di credenza». A questa utopia Ovadia ha dedicato un libro pubblicato da Einaudi *Lavoratori di tutto il mondo, ridete*, che ha ispirato questo spettacolo (di cui è sottotitolo ideale) dove rivoluzioni, ideali, tragedia, satira, risate, sgomento, dolore sono mescolati insieme. **Proprio in un momento in cui la parola, anzi l'idea stessa di utopia è guardata con sospetto, tu realizzi uno spettacolo che pone al suo centro non tanto un'utopia astratta quanto un'utopia che**

«Il comunismo rimane il più grande ideale di liberazione partorito senza religione: oggi pare una vergogna, ma senza utopie si è servi»

per molti è stata reale come quella rappresentata dal comunismo e dalla rivoluzione russa. Una provocazione? «È proprio perché si ha quasi vergogna a pensare a questa parola che ho voluto fare questo spettacolo. Perché se non esiste l'utopia si è solo dei servi. Certo bisogna guardare criticamente a questa idea di utopia proprio come scrive Claudio Magris in un libro bellissimo *Utopia e disincanto*. La storia del comunismo non è stata solo una storia di orrori come sostiene un certo revisionismo di stampo televisivo. È stata anche una storia di uomini, di sacrifici, di sangue, di ideali. Un'utopia a due facce e il disincanto con cui guardare a questa utopia è quello dell'umorismo che ci permette di prevenire la violenza. Come dico sempre: coniugare Karl Marx con Groucho Marx. Del resto Marx, che per me è uno dei più grandi uomini che abbiano calpestato la terra, era un fine umorista. Ci raccontano che quando ormai viveva appartato, chi andava a trovarlo poteva sentirsi dire a bruciapelo una delle sue fulminanti, celebri battute "se devo dire la verità forse non sono tanto marxista". **Insomma tu dici che la rivoluzione russa,**



DIVI Lei accusata di omissione di soccorso La Spears urta e scappa Clooney: incidente in moto

■ Britney Spears, che deve sottoporsi a controlli antidroga se vuole avere i due figli contesi con l'ex marito, è accusata di omissione di soccorso e guida senza patente. La popstar è stata filmata e fotografata il 6 agosto mentre urtava e danneggiava un'auto in un parcheggio di Los Angeles, senza ferire nessuno, e poi fuggire. Per il tribunale della California è omissione di soccorso, reato che prevede fino a 6 mesi di prigione e 1000 dollari di multa. Guai motoristici anche per Clooney e la 28enne fidanzata Sarah Larson: curati in paio d'ore in un ospedale del New Jersey per un incidente di moto, lui ha una costola incrinata ed escoriazioni, lei due dita di un piede rotte. Per il portavoce dell'attore la colpa è dell'auto che ha svoltato a destra senza segnalario, per l'autista Clooney ha tentato un sorpasso a destra.

Il comunismo, hanno avuto una doppia personalità, che sono stati - per così dire - schizofrenici...
 «In un certo senso... Il comunismo è stato Stalin ma anche Majakovskij e Mejerchol'd, il maestro teatrale di noi tutti. Ma Stalin che era un uomo e non un dio, è stato condannato da Krushev prima a porte chiuse e poi pubblicamente. E anche da noi il comunismo ha avuto persone, a partire da Gramsci, che hanno onorato e onorano il nostro paese... In questo mio spettacolo come nel mio libro voglio riprendere il filo di questa utopia con quel disincanto di cui dicevo prima. Lo faccio come so fare io, con lo sguardo urticante dell'umorismo ebraico ma anche con la consapevolezza che se fossi vissuto a quei tempi sicuramente sarei stato fucilato. Lo faccio attraverso un personaggio, l'ebreo Rabinovic, ironico, beffardo ma...»
Ma... si potrebbe obiettare che il capitalismo in fin dei conti ha vinto.
 «Sia chiaro non ho nessun rimpianto per quel sistema, al contrario di quanto pensa Galli Della Loggia che mi ha attaccato più volte sul *Corriere*, ma rimpiango i molti uomini eroici

che ci sono stati. So che la bandiera rossa, come dice il grande poeta Evtušenko, è stata allo stesso tempo sorella e assassina. Ma dovrei forse dare come modello ai giovani uno come Corona? Quei giovani che non leggono più Marx, che, come scriveva Furio Colombo su *l'Unità*, sono pronti per offrire un lavoro a costo zero? Dovremmo dire anche noi che "Life is now" come sostiene uno slogan pubblicitario? No, "life is yesterday, today and tomorrow". E poi mi chiedo: siamo sicuri che il capitalismo ha voluto dire libertà e non piuttosto una nuova schiavitù, magari più dorata?»
Che cosa ti proponi con questo spettacolo?
 «Vorrei dare un piccolo contributo, uno sguardo di pietas umana a questa grande e tragica vicenda che è stata il comunismo. Che la differenza tra chi è stato comunista e chi è stato nazifascista è che fra i comunisti ci sono stati dei personaggi straordinari, fra i nazifascisti no. Vorrei anche rivolgermi agli "apostati": che lo dicano che sono stati comunisti, non è una vergogna. E al Partito Democratico che sta per nascere: se non saprà riscaldare i cuori rischierà di essere la caricatura di un partito moderato»

Moni: Nobel per la pace ai rom

In un'intervista ieri in prima pagina su *Liberazione*, Ovadia fa una proposta. Utopica, ma necessaria: dare il Nobel per la pace al popolo Rom. Sere fa diversi cittadini con mazze da baseball e bottiglie incendiarie hanno assalito un campo a Roma, nessuno è morto per miracolo: «comportamenti nazifascisti», per Moni. Gli zingari - dice - hanno i loro cattivi come tutti, ma i problemi vanno affrontati con soldi e mediazione. E sono l'unico popolo a non aver mai scatenato guerre, per cui meritano il premio.

«Canto e rido tramite un ebreo beffardo: so che Stalin mi avrebbe fucilato, ma anche Majakovskij e Gramsci sono questa storia»

to, formato dai "carini" di sinistra. Perché l'utopia non solo è possibile ma necessaria. Si chiedeva Gedali, protagonista dell'*Amata a cavallo di Babel*: "Dov'è la dolce rivoluzione?". E si rispondeva: "Vogliamo un'Internazionale di brava gente". Anche noi ne abbiamo bisogno».
Come dirai tutto questo nel tuo spettacolo?
 «Lee Colbert, la mia orchestra, Maxim Shamkov e io lo diremo cantando, raccontando storie, mentre alle nostre spalle passeranno immagini di archivio, e sulla scena ci saranno disseminati i resti dell'iconografia sovietica di quegli anni a cura di Elisa Savi, che è anche costumista».
Una riflessione per chiudere?
 «Due fra quelle che ho posto all'inizio del mio libro e che mi sembrano particolarmente in sintonia con lo spettacolo. La prima è una storia ebraica: "se lo zar avesse potuto vedere i Gulag avrebbe visto coronato il suo sogno: laggiù pieni di ebrei e comunisti"; la seconda la dice Trockij: "sono certamente le vittime a far progredire l'umanità". Muoiono le ideologie ma non le utopie, le idee».

NOMINE
 ◆◆◆
 Regione, Provincia e Comune, impegnare le competenti commissioni parlamentari che dovranno esprimere un voto sul candidato presidente, un voto che non può ritenersi scontato. Questo nome dovrà essere accompagnato da un progetto, da indicazioni sul futuro della Biennale, da un'ipotesi di riforma, da adeguati finanziamenti, da un'indicazione sulla necessità di collegare più strettamente la dimensione internazionale e nazionale con quella territoriale, che sempre più, dovrà coinvolgere le realtà istituzionali, produttive e culturali di Venezia e del Veneto, che su questi temi hanno manifestato una positiva sensibilità. La scelta del "soggetto" (il presidente) dovrà discendere dalla definizione dell'"oggetto": ruolo e funzione della Biennale. Quanto più sapremo favorire un percorso chiaro, verificabile, capace di rendere protagoniste tutte le istituzioni, tanto più sarà possibile fare presto e sperabilmente bene; in caso contrario assai probabilmente andrà in scena una brutta copia del recentissimo dibattito sulla Rai.

GIUSEPPE GIULIETTI *

La Biennale cinema di Venezia, diretta con grande professionalità da Marco Müller, ha visto giornate ricche di film, ma anche di iniziative e di buoni progetti. Tra questi quello del ministro Rutelli che ha promesso di indicare, in tempi brevissimi, il nome del nuovo presidente dell'ente, impedendo così quelle fasi di prolungata attesa durante le quali il totonomine impazza, le aziende si fermano, i progetti si sfarinano, e un ristretto circolo di notabili si dedica al tiro al bersaglio contro i possibili papabili. Sarà confermato Croff? Sarà un altro uomo di finanza o di impresa? Sarà un protagonista della cultura italiana, capace di parlare anche oltre i confini nazionali? Questa discussione dovrà essere pubblica e trasparente, e coinvolgere in primo luogo

parlamentare, portavoce di Articolo 21